

**Anticipazione** Lo scrittore algerino che si firma Yasmina Khadra

# La cultura salverà il mondo: «Noi arabi? Fermi al folklore»

Ex militare. Mal accettato dalle élite parigine, è amato dal pubblico. Della Francia dice: «È un grande Paese, ma sul **terrorismo** ha sbagliato»

di **Stefano Montefiori**

**A**mine è un chirurgo arabo-israeliano che vive - bene - a Tel Aviv. Quando una donna kamikaze si fa esplodere in un ristorante, lui lavora tutto il giorno per cercare di salvare quante più vite possibili. Torna a casa sfinito, ma nel cuore della notte è svegliato da una telefonata: sua moglie Sihem è morta. È stata lei a farsi esplodere. È l'inizio di *L'attentato*, il romanzo di Yasmina Khadra che **Selle-rio** torna a pubblicare a dieci anni dalla prima edizione. Lo scrittore algerino di lingua francese sarà il protagonista di *Dedica*, il festival letterario di Pordenone che si tiene dal 5 al 12 marzo. Nato nel Sahara 61 anni fa, Yasmina Khadra vive da 15 a Parigi. È uno scrittore tradotto in tutto il mondo ma ha avuto un'altra vita, nella quale era ufficiale dell'esercito algerino. Si chiamava Mohamed Moulessehoul, e questo è il suo vero nome: è entrato nella scuola dell'esercito da bambino, è diventato ufficiale e ha combattuto per la salvezza dell'Algeria contro i terroristi islamici durante il "decennio nero" (la guerra civile iniziata a fine 1991). Quando

ha cominciato a scrivere ha usato i nomi della moglie trasformandosi in Yasmina Khadra: uno pseudonimo femminile «proprio in un luogo machista e falloccatico come l'Algeria», dice.

A Pordenone parlerà della sua visione della letteratura: «Cerco di interrogare la mia epoca, di fare parlare le culture. Sono tra quelli che pensano che con la cultura si può salvare l'umanità. La cultura è

innanzitutto generosità: non è un'arma, non è una barriera. Al contrario, è una crepa che viene offerta agli scrittori per calarsi nella mente degli altri e trovare un terreno di intesa».

**Che ruolo ha *L'attentato* nella sua opera?**  
«È un romanzo che mi tocca molto, perché è il libro che mi ha salvato».

**In che senso?**

«Quando l'ho scritto ero a un passo dall'abbandonare la letteratura. Quando sono arrivato in Francia avevo già scritto dei bestseller ma le persone mi giudicavano dall'alto in basso, ero considerato una specie di scrittore militare. Ho avuto molti detrattori, critiche negative che mi hanno sconvolto ma mi hanno anche consentito di uscire da un sogno. Pensavo che l'ambiente intellettuale parigino fosse brillante, aperto, illuminato, e invece ho incontrato molte persone ottenebrate. Mi sono detto: "No, quella non è la mia famiglia, non è il mio mondo". Ho scritto *L'attentato* come un libro d'addio, l'unica possibilità che restava di affermarmi anche in Francia: ero già letto e apprezzato molto più negli Stati Uniti, in Germania o in Italia. Quindi pensavo di tornare a casa, in Algeria. Invece, *L'attentato* mi ha permesso di restare, ha avuto un successo talmente forte in Francia e nel mondo che mi sono detto: "Posso continuare, posso scrivere non per gli ambienti letterari ma per il mio pubblico"».

**Non è strana questa accoglienza fredda? Spesso si associa la cultura francese all'apertura, alla curiosità illuministica verso l'altro.**

«Non è falso, per carità. Non è perché a me è capitato di essere escluso che posso condannare tutto un ambiente. Bisogna

riconoscere che la Francia è il solo Paese che legge molto gli autori stranieri, è il più aperto alle altre culture. I francesi sono i lettori più forti del mondo, sofisticati ed esigenti. In Inghilterra puoi scrivere un capolavoro ma se non sei anglosassone è difficile che ti leggano, in Francia puoi essere pachistano o africano ma se hai scritto un bel libro ti leggeranno».

**E quindi? Con lei che cosa è successo?**

«Ho avuto successo di pubblico, ma l'ambiente letterario mi ha respinto. Sono arrivato in un momento in cui l'Algeria viveva un momento delicato, opaco, e la mia verità era contestata. Mi guardavano con diffidenza, pensavano che fossi una spia o qualcosa di simile. Il fatto che fossi un ex ufficiale dell'esercito, che avessi combattuto contro gli islamisti, mi rendeva sospetto. Adesso è evidente che quel che dicevo sul terrorismo islamico era vero. Solo che i letterati parigini non hanno mai avuto il coraggio di riconoscerlo, non hanno la nobiltà di ammettere che si sono sbagliati. Ma a parte questo, la Francia è e resta il Paese della cultura».

**Nell'*Attentato*, il protagonista è un arabo capace di convivere con gli ebrei, è sposato con una palestinese e integrato nella società israeliana.**

«È la premessa di un romanzo personale, non ideologico: ho cercato la via della comprensione, della domanda invece della risposta. Forse è questo che lo rende un libro emblematico della mia opera di

scrittore».

#### E qual è la domanda?

«È semplice: c'è qualcosa di più prezioso della vita? Perché tutti parlano della guerra, dell'ideologia, della patria, e non si parla abbastanza della vita, che dev'essere al di sopra di tutte le altre considerazioni, al di sopra delle religioni e delle nazioni. Le guerre hanno forse risolto i problemi? E allora perché sacrificare tante vite?».

#### Dal romanzo è stato tratto un film. Che accoglienza ha ricevuto nei Paesi arabi?

«La Lega araba lo ha proibito in tutti i Paesi musulmani. Prima *L'attentato* ha avuto il Gran Premio del festival di Marrakesh, e poi, quando stava per uscire nei cinema, la Lega araba ha ordinato di non distribuirlo. È straordinario, la prima volta nella storia dell'umanità che tutti gli arabi si mettono d'accordo. Ho compiuto un miracolo. Questo prova che noi arabi siamo ancora fermi allo stadio del folklore, e non abbiamo ancora raggiunto quello della cultura. È un film vero, leale, che mette le persone di fronte alle proprie responsabilità, e a molti questo dà fastidio, soprattutto quando hanno commesso sbagli».

#### Lei cerca sempre di comprendere le ragioni dell'altro, d'indagare, di raccontare l'umanità. Lo fa anche nell'ultimo libro *L'ultima notte del Rais* in cui si immedesima nel dittatore libico Gheddafi.

«Sì, io credo che sia sempre così, non sono portato alla polemica, cerco di usare parole che parlano allo spirito delle persone. Mi sono calato anche nell'animo di Gheddafi, quel personaggio tremendo. È il mio lavoro, cerco di capire che cosa porta a commettere certe azioni, che cosa c'è nella testa di un uomo chiunque esso sia. Non per giustificarlo, ovviamente».

#### Come giudica lo stato della società francese adesso, dopo gli attentati?

«La Francia è una grande nazione. È sopravvissuta a rivoluzioni, a guerre, non sono gli attentati che riusciranno a destabilizzarla. Sul piano politico ci sono dei partiti che cercano di sfruttare la situazione, di approfittarne per averne dei vantaggi, ma io trovo che il popolo francese sia attento, ha una grande forza di carattere. Io penso che questo Paese reggerà, qualsiasi cosa succeda. Altre catastrofi arriveranno, perché purtroppo non è ancora finita. Ci saranno altri attentati, in Francia e nel mondo. Ci sarà sempre questa minaccia».

**Inevitabilmente questo ricorda l'Algeria della guerra civile, quando c'erano 300 o 400 morti al giorno.**

«E in Algeria eravamo soli. Completamente chiusi nella nostra tragedia. Nel 2001, in Francia e in Occidente, molti negavano l'esistenza del terrorismo in Algeria. L'Algeria venne colpita dall'embargo, gli aerei occidentali non atterravano più, eravamo isolati. Io all'epoca dicevo che il terrorismo esisteva eccome e che un giorno avrebbe colpito anche i figli degli altri Paesi, e purtroppo è quello a cui stiamo assistendo. Se l'umanità si fosse mobilitata con l'Algeria come si è mobilitata in seguito in favore della Francia, sono assolutamente certo che il terrorismo sarebbe stato soffocato subito, e non avrebbe avuto modo di propagarsi nel Medio Oriente e in Occidente. Oggi non ci sarebbe questa follia integralista che minaccia l'umanità intera».

#### L'Algeria è stata come una specie di laboratorio?

«Esattamente, ma noi che lottavamo contro questa piega non siamo stati aiutati. L'indignazione selettiva è una minaccia per la pace, grande quanto il terrorismo. Questo modo di fare pone delle questioni alle persone che soffrono. Perché, si dicono, quando c'è un attentato in Francia l'umanità intera si mobilita e perché quando i bambini muoiono in Afghanistan o gli studenti vengono massacrati in Kenya o le ragazze vengono rapite in Nigeria la risposta è così debole? Questo prova che l'umanità è basata sulle gerarchie, che ci sono morti più importanti di altri morti».

#### Quale ricordo ha della sua vita da militare?

«Sono cresciuto nell'esercito, con ragazzi che sono rimasti per sempre degli amici, i miei migliori amici da cinquant'anni. Alcuni sono diventati generali, altri hanno abbandonato la carriera militare come ho fatto io, altri hanno completamente fallito la loro vita, ma quando ci ritroviamo siamo sempre noi. Non ci sono gradi, solo amicizia. Della mia vita nell'esercito conservo i ricordi più belli dell'intera mia vita. Mi sono rimasti gli amici, e il fatto di avere salvato delle persone. Non dico in assoluto, perché facevo parte di un esercito che combatteva i terroristi. Parlo proprio di vicende concrete, e di vite salvate».

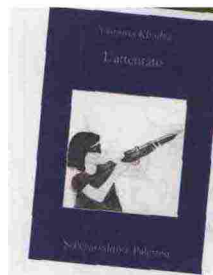
#### Che cosa dirà al festival? Si è preparato un discorso?

«No, nessun discorso, non mi piace essere professorale. Non amo dare conferenze, preferisco parlare con il pubblico. Mi affido

alle persone che avranno voglia di discutere con me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non sono portato alla polemica, uso parole che arrivano allo spirito delle persone**



#### Quella profezia di dieci anni fa

In alto, lo scrittore algerino di lingua francese Yasmina Khadra, il cui vero nome è Mohamed Moulessehoul. A sinistra, la copertina del libro *L'attentato*, ripubblicato in Italia da Sellerio a dieci anni dalla sua prima edizione. L'autore lo presenterà a Dedicà, festival letterario di Pordenone.

## Ospite d'autore a Pordenone

Yasmina Khadra è il protagonista della ventiduesima edizione di Dedicà, che si terrà a Pordenone dal 5 al 12 marzo. La rassegna monografica curata dall'Associazione Thesis include 11 appuntamenti: incontri, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e musicali. Tra questi, l'evento di apertura con Khadra il 5 marzo, la *mise en espace* dal romanzo *L'ultima notte del Rais*, con Francesco Scianna, Francesco Biscione ed Elio D'Alessandro; la discussione "Religione come ideologia" con Renzo Guolo; lo spettacolo per bambini *Granelli di fiaba, storie dall'Algeria per piccoli e grandi*, con la voce narrante di Chiara Carminati, e il concerto di chiusura del festival *Oran métissage* con Rachid Taha & Couscous clan ([dedicafestival.it](http://dedicafestival.it)).

